

LA STORIA, MEMORIA E COSCIENZA CRITICA PER L'OGGI: L'ESERCIZIO DELLA PROFEZIA

"Il Dio della Bibbia è il Dio della storia": inizia così la relazione di Bruno Forte al Convegno internazionale "Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto", una relazione che abbiamo ampiamente utilizzato per questa scheda e che vi suggeriamo di leggere.

Nella storia Dio resta costantemente accanto all'uomo: *"si tratta di una presenza così profonda e vicina da divenire condivisione del dolore e della gioia. (...) Ecco perché l'incontro con questo Dio non si realizzerà mai fuggendo dalla storia, ma impegnandosi in essa".*

Tuttavia, Dio non costruisce la storia al posto dell'uomo, gli indica l'obiettivo, gli suggerisce un percorso, ma è compito dell'uomo riconoscere, anche attraverso gli eventi della storia, questo "sogno di Dio", e operare per la sua realizzazione. In questo senso *"la storia intera, nel suo sviluppo, non sarà altro che un dialogo - accolto o rifiutato dall'uomo - fra il Signore dell'universo e gli abitanti del tempo".*

La storia da "leggere" per comprendere il disegno di Dio non è solo quella passata, è anche quella che si svolge oggi sotto i nostri occhi. Purtroppo questa lettura non è sempre facile: gran parte della nostra rappresentazione del mondo poggia sulle informazioni e sulle categorie valoriali che esse veicolano e che, in buona misura, legittimano (MEIC, *Progetto Camaldoli*, n. 45). La democrazia, per essere effettiva, ha bisogno di cittadini informati, ma l'informazione data dalla stampa e dalle televisioni non garantisce obiettività e, soprattutto, completezza. Di qui la necessità di integrare (e correggere) le informazioni dei *mass media*.

Farsi propugnatori del disegno di Dio e denunciare quanto nella situazione reale se ne allontana – soprattutto in termini di violazione dell'uguaglianza delle persone e dei loro diritti – è azione profetica, richiesta a tutti, anche se solo alcuni rispondono in modo efficace a questa chiamata. A tutti è poi richiesto di operare perché la realtà si avvicini quanto più possibile agli obiettivi che Dio ci propone: è l'impegno della politica. *"Dio, storia e politica non sono estranei l'uno all'altro, ma si relazionano nella costruzione di un'umanità più vera, buona e felice per tutti. (...) La storia e la politica nell'orizzonte dell'accoglienza di Dio non sono meno, ma più umane, non meno, ma più giuste e realizzanti per tutti"* (ancora Bruno Forte).

La politica deve essere realizzata, oggi ancora più che in passato, insieme ad altri che non condividono la fede in Gesù Cristo o comunque non ricollegano il loro impegno ad una esplicita fede religiosa. D'altra parte, *"la politica non si desume dalla fede, ma dalla ragione"* (Cardinale Ratzinger, 2003).

"In democrazia la politica ha bisogno dell'etica, che ne misuri costantemente il potere umanizzante al servizio del bene di tutti e l'aiuti ad individuare le priorità e le vie giuste per realizzarle. È qui che la tradizione cristiana ha potuto inserirsi per portare il suo contributo alla politica: e lo ha fatto nella maniera più alta elaborando il concetto di «persona»" (Bruno Forte).

La persona non è un oggetto. La persona è un fine e la società è un mezzo.

"Il fine ultimo della persona umana consiste in atti interiori di contemplazione e di amore, che uniscono l'uomo a Dio (...) e poiché a tale contemplazione è indispensabile il

benessere materiale e la pace sociale, procurare questi beni (l'ultimo in specie) deve essere il compito principale della società" (La Pira, *Il valore della persona umana*, ed. Polistampa 2009, 127-128).

Per mostrare "quanto l'«invenzione» cristiana della persona sia stata gravida di conseguenze per pensare e realizzare correttamente la mediazione politica", Bruno Forte fa riferimento alla "decisiva influenza del pensiero personalista d'ispirazione cristiana" nella elaborazione della Costituzione della Repubblica Italiana, a partire dal cosiddetto *Codice di Camaldoli*.

Il riconoscimento dell'assoluta originalità dell'essere personale è baluardo contro ogni possibile manipolazione degli esseri umani, garanzia del rispetto incondizionato dovuto a ciascuno. La Costituzione recepisce questo principio quando afferma che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo" (art. 2). L'uso del verbo "riconoscere" mostra come questi diritti siano considerati preesistenti rispetto alla loro configurazione giuridica, non creati dallo Stato, obbliganti anzi di fronte ad esso. "Se i diritti dell'uomo trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune" (*Caritas in veritate*, 43).

Il rispetto di questi diritti non è subordinato a condizioni di reciprocità. Per la nostra Costituzione "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume" (art. 19). Non possiamo quindi impedire la costruzione di luoghi di culto ai mussulmani, perché in alcuni paesi a maggioranza islamica, non è consentita la costruzione di chiese cristiane.

La buona politica non è realizzabile senza buoni comportamenti di ciascuno di noi. "La pace può realizzarsi soltanto se si giunge ad una riconciliazione interiore (...) Ogni società ha bisogno di riconciliazioni, perché possa esserci la pace. Riconciliazioni sono necessarie per una buona politica, ma non possono essere realizzate unicamente da essa. Sono processi pre-politici e devono scaturire da altre fonti" (Benedetto XVI, discorso alla Curia romana del 21 dicembre 2009, in occasione degli auguri natalizi).

"Il cittadino è chiamato a dare il proprio contributo al bene comune anche con la propria attività privata. Nel perseguire il proprio interesse deve tener conto delle esigenze superiori del bene comune. Il conciliare gli interessi privati con quelli della comunità eleva l'attuazione di tali interessi a compimento di un dovere sociale" (Codice di Camaldoli, enunciati preparatori, n. 23).

"La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli" (*Caritas in veritate*, n. 19). "Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni" (n. 7). Nessun uomo è un'isola e a nessuno è lecito disinteressarsi del bene comune: occorre quindi "sentirsi tutti responsabili di tutti" (n. 38).

Anche secondo la nostra Costituzione, la Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (art. 2).